



Il Parco delle Orobie protagonista a Bergamoscienza 2011

Flora delle Orobie

il 60% di specie a rischio di estinzione nei prossimi 80 anni

Il **Parco delle Orobie Bergamasche**, nell'ambito della nona edizione di **Bergamoscienza** e in collaborazione con il **Cai di Bergamo** e il **Cai Alta Valle Brembana**, ha organizzato una giornata dedicata alle conseguenze dei cambiamenti climatici sull'ecosistema delle Alpi.

Mercoledì 12 ottobre al **Palamonti** alcuni dei maggiori esperti italiani, da anni impegnati nello studio delle variazioni degli ecosistemi nel territorio alpino, insieme ai referenti del progetto internazionale **GLORIA**, condotto dal **Parco delle Orobie Bergamasche**, **l'Università degli Studi di Pavia**, il **WWF** e il **Centro Meteo Lombardo**, si sono confrontati sugli spostamenti della flora che da millenni abita la più imponente catena montuosa italiana.

Il presidente del Parco delle Orobie, **Franco Grassi**, grazie ai dati raccolti dall'esperto del Parco, **Juri Belotti**, ha sottolineato i risultati più significativi del progetto.

Da una prima analisi dei cambiamenti climatici in atto – ha detto Franco Grassi – è emerso che il 60% di specie della flora delle orobie rischia l'estinzione nel corso dei prossimi 80 anni. Le Orobie sono infatti montagne che non raggiungono quote elevate (max. 2521 m Presolana) e essendo collocate nella parte esterna delle Alpi, risentono maggiormente dell'innalzamento delle temperature. A peggiorare le condizioni contribuiscono le rocce calcaree altamente permeabili di cui sono costituite che rendono le Orobie naturalmente aride

E' questo l'effetto del **Global Change**, cioè il tasso di aumento della temperatura del pianeta a partire dall'ultima glaciazione, registrato soprattutto sulle Alpi, dove l'incremento è stato doppio rispetto a quello delle restanti zone dell'emisfero settentrionale. I cambiamenti climatici sono responsabili di **mutamenti radicali del paesaggio alpino**, con conseguenze soprattutto sui ghiacciai e sulla vegetazione. Ha infatti ricordato **Juri Belotti** *“Esiste un trend in cui le temperature più alte si hanno in luglio, le più basse corrispondono al periodo pre e post invernale in assenza di copertura nevosa (ottobre e marzo), mentre nei mesi invernali le temperature tendono ad attestarsi attorno agli 0°C a causa della coltre nevosa”*.

Nel corso della conferenza i ricercatori hanno spiegato com'è possibile prevedere le variazioni future sugli ecosistemi studiando il clima del passato, attraverso l'analisi della morfologia del paesaggio e dei cosiddetti archivi naturali, come i sedimenti lacustri, le torbiere e le piante. Sono intervenuti **Paolo Cherubini**, della Swiss Federal Research, **Giovanni Leonelli**, ricercatori dell'Università degli Studi di Milano, **Cesare Ravazzi**, dell'Istituto per la Dinamica dei Processi Ambientali del CNR,.

Bergamo, 12 ottobre 2011